

L A
VIRTÙ FORTUNATA
O V V E R O
LA PACE FRA PALLADE, E
LA FORTUNA

CANTATA PER MUSICA.

IN OCCASIONE, CHE LA SACRA CATTOLICA
REAL MAESTA'

DI CARLO III.

GIA' RE DELLE DUE SICILIE ec.

E' succeduta alla Monarchia delle Spagne,

COMPOSTA



DA ONOFRIO COLACI.

Biblioteca del Principe Sabelli. Roma. 1804.

poi di



Giuseppe Serri

IN NAPOLI MDCCLIX.

NELLA STAMPERIA SIMONIANA

Con licenza de' Superiori.

S. C. R. M.

SIGNORE .



Roppo male avventuroso farebbe stato questo mio rozzo componimento Drammatico , parto primiero de' sudori del corto, ma affaticato ingegno mio, se non avesse sortito l'onore di nascere in così ragguardevole occasione, (cioè nel tempo che V. R. M. C. viene acclamata al Fraterno, anzi all'avito, foglio ibero, con tanta sorte, ed allegrezza del Mondo tutto, e specialmente di questa fedelissima Città di Napoli, e suo Regno,

A 2

che

che infinitamente gode veder maggiormente ingrandito il suo Signore, ancorche pianga dovendosi da essa allontanare;) e di esser poi con miglior sorte a voi medesimo consacrato : Perciò che egli non potrebbe altro vantare, se non che un Padre novello pellegrino ancora e nella via di Parnasso, e della vita; da cui altro non ebbe che l'esistenza sola. Povero egli è (e chi nol vede?) di quei sensi, che la nobiltà della materia richiederebbe; Nudo di quei fregi, che dell' Italica favella son proprj; e dall' intuito privo di quegli ornamenti che l' arte poetica dispensa. Nè avrebbe egli avuto lo spirito (e con ragione) in tale stato presentarsi alla M. V. se io non l'avessi spinto, stimando non disconvenire, che fossero dicte (e questa è costumanza antica) ad un

Re-

Rege le primizie di un ingegno, e molto più quando quegli dona loro la materia; E molto meno, che al suo Prence doni un vassallo rispettosissimo tutto quello, che può. Nè pretendo, che egli fosse per involare alcuna parte di bene al Mondo, e di gloria a V.M. perdendo voi per mirarlo (benchè somma, e grata forte gli faria) alcun momento di tempo, che si generosamente tutto spendete a pro del pubblico riposo: Mi basta solo, che benignamente soffriate, che egli sicuro riposi all'ombra del Regio Ammanto. E come che a più felice ingegno, ed a penna più fortunata, ed a più gentil cetera si convenisse, e fosse destinata l'onorevol cura di celebrare in miglior guisa, e cantare con voce così canora, e viva, che non abbia udita simile

Menalo; o Liceo , gli alti fregi ,
e le chiare imprese dell' orrevole
famiglia, e degli Avoli di V.M.
che accolsero in se stessi quanto
di grande , e buono simboleggiò
la dotta Atene, e chiuse negli Ar-
cani suoi il misterioso Egitto ; E
di lodare le gloriose gesta (se mai
non resterebbero fioche, e lasse sul
cominciar dell' opera) della M.V.
in cui le virtù tutte degli Avi ri-
splendono unite : Pure non dessi
per troppo temerario reputare il
mio ardire, se tentai in parte an-
cor io raccorre in carte le grand'
opere di V.M., e di additare in ri-
me le vestigia, che tutta via im-
primete nel sentier di virtù ; ed
a qual alto grado di gloria per-
veniste ; mercecchè chi è locato
in sì alta , e sì ragguardevol par-
te , e di tanto valore , se virtù
fregiato, come voi siete, esser non
può,

può , che non tiri ognuno ad ammirarlo , e che in ogni cuore un bel desio non desti di cantar sue lodi in leggiadro stile , se pur l'abbia , ed in basso , ed umile (qualunque indegno di tanto Soggetto) come pur puote il meglio . E certamente , se verrà dalla M. V. gradito , andrà superbo di se stesso col vostro chiaro nome in fronte , di qualunque altro fregio non curante , fra l'opre più grandi , che avessero fatte mai i più favoriti dalle Pierie Dive , questo mio librettino . S' evvi alcun poi , che l'incolpi , che egli rozzamente le vostre grand' opre narri , e che di queste la maggiore , e forse miglior parte abbia tacciuta ; E che dell' Augusta sposa , e Serenissima Prole di V. M. appena ne accenni il vanto , tacendo le pellegrine doti di valore , e di virtù , che

gli fan corona, e la leggiadria, e generosità del volto, e del cuore: Preghiamo costui di paragonarlo non già all' oggetto a cui va diretto, ma bensì a quello da cui partì; ed alla brevità del tempo in cui nacque. E sicuro almeno di non conseguire lo sdegno di V. R. M. C. come quella, che sempre attese a meritare, non già a soffrire le lodi, prostrato a' Regj piedi, qual sono mi dico.

D. V. R. M. C.

Umiliss. Vassallo.
Onofrio Colaci.

SONETTO.

DI Tracia'l vate, il cui suon tanto crebbe,
Che istupidir le selve, e Pluto feo;
O 'l Greco illustre, o 'l Sacro vate Ebreo,
O 'l Mantovan, che fregi all'arte atcrebbe;

Non l'umil penna mia, degno Trofeo
Dovria alzarti, Signor; Nè so com' ebbe
Tanto ella ardir: Questo almen far dovrebbe
Quel, che sull'Istro, or è novello Orfeo.

Pregio dell'opra è sol, che al bel desio
Corrispose l'ardir. Segno donai
Del mio rispetto almen, dell'amor mio,

Se del Soggetto a Fronte è l'opra umile,
Del Regio Manto all'ombra almen sagrai
Colla cetera mia l'acerbo stile.

INTERLOCUTORI.

GIOVE.

APOLLO.

MARTE.

PALLADE.

LA CLEMENZA.

IL RIGORE.

LA FORTUNA.

PARTENOPE.

Coro di Deità, che assistono all'azione.

La Scena è nella Reggia di Giove.

GIOVE nella sua Reggia sul trono, assistita da
MARTE, e da APOLLO.

La CLEMENZA con Coro di Deità viene da
una parte, e dall'altra IL RIGORE dell'
istessa maniera.

LA CLEMENZA, e Coro di Deità.

Soccorri, o Re de' Numi,
Del tuo suave impero
Il pio sostenitor.

IL RIGORE, e Coro di Deità.

Difendi, o Re de' Numi,
Del tuo temuto impero
Il gran sostenitor.

TUTTI.

O' invaso il mondo intero
Da' perfidi Costumi
Abbraccerà l'error.

Gio. Che avvenne mai, che mai si vuol da Giove?
Qual gran cagion vi muove
Il mio soccorso ad implorar? Chi mai
Sì temerario ardito
Offendervi abusò? (a)

Pall.

(a) Viene PALLADE, e la FORTUNA, che s'
inginocchiano davanti al trono di GIOVE;
e dopo d'aver principiato, s'alzano.

Pall. Padre soccorso .

Fort. Soccorso , o Giove .

Pall. Ah l' onor mio difendi .

Fort. Difendi il mio poter .

A. 2. Padre m' aita .

Correggi tu dell' Emola

Quella superba audacia ,

Che mi contrasta ardita

Il sospirato onor .

O abbandonar follecita

Sola la terra misera

Vedrai la pace ancor .

Gio. Pur Pallade , e la forte

Cerca pietà , si lagna !

Chi vi offese ? parlate . In questo giorno ,

Che avvenne , e qual soffriste oltraggio , e

La Cl. La gloria mia deride , (scorno ?

Pall. Il merro mio conculca ,

La Cl. Mi contrasta l' onor ,

Pall. L' impero agogna

A me dovuto , e le mie palme aspira .

La Cl. Il grado mio pretende

Il Rigor .

Pall. La Fortuna .

A. 2. Ah tu difendi ,

La Cl. La gloria mia ,

Pall. La mia ragion negletta ,

La Cl. Vendetta , o Padre ,

Pall. Ah Padre mio vendetta .

Tu l' onor mio difendi ;

La Cl. Padre , pietà ti chiedo ,

A. 2.

(XIII)

A 2. Posso sperar lo vedo,
Posso sperar mercè.

Apoll. Sempre così nemica

Hai da soffrir la sorte! (a)

Gio. Sempre all' imprese tue

Deve opporsi il rigore emulo antico! (b)

Il Rig. Ah non è ver, nemico (c)

Della Clemenza io son, perchè pretendo

Rigido vendicar l' offese leggi,

E custodir severo

La ragion del tuo impero, e del tuo soglio;

Che fuggo oltraggi, e tollerar non voglio.

Ella usurpar procura. (d)

Il grado a me dovuto,

Come se forza a sostenerlo avesse;

E se da poi la mia ragion difendo,

Si lagna ella di me: vile, e bugiarda

Dice allor, che le glorie, e che gli onori

Gli contrasta il rigor de' suoi sudori.

La Fort. Pallade, o Dio, mi ha da soffrir nemi-

Perfida ha ben ragione. (ca?) (e)

Di lagnarsi di me: Troppo cortese

Sono con suoi seguaci;

E per merce da poi

Appella ingrata i miei nemici Eroi.

Am-

(a) *A PALLUDE.*

(b) *Alla CLEMENZA.*

(c) *A GIOVE.*

(d) *Additando la CLEMENZA.*

(e) *Ad APOLLO.*

Ambiziosa altera

Chiede ottener sopra di me l'impero,
Brama vedermi oppressa,

Vile schiava mi vuole a lei soggetta,
Se mi lagno da poi cerca vendetta.

Stolta, iniqua io sono, e son superba

Quando difendo il mio schernito impero.

Il Rig. Se l'onor mio difendo io son severo,

Ah se l'error ti spiace, (a)

La Fort. Se l'amistà ti è cara,

A. 2. La mia nemica audace

Correggi, o Re de' Re.

Marte. Ma spiegatevi, o Dee;

Che si vuol, che si chiede,

Quali sono l'offese,

Quali sono l'accuse, e le difese?

Pall. Giunto è quel di Felice,

Quel sospirato dì, che dagli fati

Con l'oro si segnò ne' libri eterni,

Quel di tanto all' Iberia fortunato,

Di sollievo a' mortali, al ciel più grato.

Oggi l'invitto CARLO,

E con applauso universal del mondo,

E' asceso delle spagne al Trono avito.

Guida sicura e fida,

Che l'accompagni, e che l'assisti al Trono,

Di sì famoso Eroe

Farfi la gloria aspira.

A mio dispetto; e vuol l'istesso onore

La

(a) A GIOVE.

La Clemenza a dispetto del Rigore.

Apoll. Grande è inver la cagion.

Mart. Degna è la gara.

Gio. Che si vuole da Giove?

La Fort. Che fra noi,

Chi a tal uopo ti sembra,

La più degna si elegga.

Gio. Non è facile impresa

Decidere tra voi: Sì grande impiego

A chi dare non so: Già mi confondo.

Voi, che a parte nel cielo (a)

Meco reggete, o Dei,

I mori delle sfere, e de le stelle,

E alla cura del mondo invigilate,

Affisteremi Voi;

Che più degna cagion giammai non ebbi

Sollecito a cercar, Numi, consiglio:

E nelle gravi imprese

Ben giusto è ancor, che si consigli un Giove.

Tanta gelosa cura

A chi fidar potrò, ditemi Voi;

Ch' io mentre penso, e volvo

Cosa ho a far, mi confondo, e non risolvo.

Il nostro Prence illustre

Sempre di tutto il ciel fu dolce cura,

E mia speciale, e cara:

Ah non vorrei, che poi la pace estinta

Pianga, e tristi i suoi giorni,

Per difetto (ah non sia ver giammai)

Del

(a) Ad APOLLO, ed a MARTE.

Del Nume, che l' assiste, e che il consiglia.
Chi tanto a noi somiglia,
Chi grande è al par di noi,
Sempre lieti a giorni suoi
Vegga gli astri scintillar.
E qual convien quell' alma,
Degna di mille imperi,
Viva sicura in calma,
Felice nel regnar.

Ap. In tal gara, che i cieli agita, e muove,
Chi ardirà consultar, se incerto, e Giove?

Gio. L'incertezze maggior scema sovente
Un faggio esame, un disputar prudente,

Ap. Dunque è permesso il dir?

Gio. Di ciò, che vuoi.

Ap. Padre, se al par di noi

Brami felice l'immortale Augusto
Colmo d'ogni piacer, di Pace onusto;
Pallade, abbia tal cura.

Farà ritorno allora

L'antica età de l'oro,

Torneranno gli antichi aurei costumi,

Ed i mortali uguaglieranno i Numi.

Gio. Il Consiglio mi piace,

Degno è di te; Ma la clemenza, antico
Proprio fregio mio

Trascurar non vorrei: Nè può lagnarsi

Palla, s'io la pospono,

Che la Clemenza ancor sempre è suo dono.

Mars. Deh non fidarti, o Padre,

A l'una, o all'altra; i tuoi disegni eterni

An-

(XVII)

Andran delusi

Pall. Il mio poter tu credi
Che a tal' uopo non basti ?

La Cl. Forse il rigor capace
Di tal peso supponi ?

Pall. E non poss' io
Pace tranquilla al regno
Dare , e riposo al Regnator felice ?

La Cl. Privi d'error , di colpe
Io mantener non posso
I popoli commessi alla sua cura ?

Mart. Si lo potrai ; ma a te l'impresa è dura (a)
Da' malvaggi è deriso il Re Clemente ;
Nè da giusti è temuto . E 'l tuo rigore (b)
Affannerà quel cuor ; farai , che gema
Delle fatiche austere

Sotto il rigido peso ; E sempre involto
Nelle dubiezze tue , mentre vorrai
All' onesto or piegarlo , ed or lontano
Salvo portar da' pravi sensi oscuri ,
Spesso farai , che 'l giusto ancor trascuri .
Padre , al rigor fidato pur , se vuoi
Felice il nostro Eroe ;

Fa , che grave , e fevero abbia il costume ,
Che amico gli prometto anche 'l mio Numo .
Sarà vinta la colpa ; E mai violata
La ragion delle leggi , o dell' impero
Infranta la catena ; E 'l dolce giogo

B Mai

(a) *Alla CLEMENZA .*

(b) *A PALLADE .*

(XVIII)

Mai non farà chi scuota ; Ognor temuto
Sarà il fulgor dell' arme fue ; L'atroce
Lampo guerrier della sua spada ultrice
Del remoto Indo inculto
Il selvaggio furor renderà domo ;
Troncheranno le sue chiare arme , e l'ire .
All'audace nemico il folle ardire .

Tranquillo se dorme
Il mare nel lito ,
Ardito , e sicuro
Un rivolo impuro
Sen va sulle sponde
Coll'onde a scherzar .

Ma tosto si cela
In grembo all' arena ;
Se gonfio , e turbato ,
Minaccia sdegnato ,
Se nero , se altero ,
Se tempesta 'l mar .

La Cl. Ah non è ver , e' inganni ; A nulla giova,
Marte , l'empio rigor . Ah non fidarlo , (a)
Padre , a sì orribil mostro ; il Mondo asperso
Vedrai di morte , e d'innocente sangue ;
Vedrai la crudeltà , l'ira , e il furore ,
Come i rei petti aggiri ,
Come agogni vendette , e stragi ispiri .
Empio consiglio ! che potea dir quel fiero
Barbaro contutor Nume guerriero !

Il Rig. Barbaro qual tu credi

II

(a) A GIOVE .

(XIX)

Il rigore non è; Sangue innocente
Non sparfi mai; la crudeltà, il furore
Ministri miei non sono:

Forse perchè perdono
Non trova in me la colpa;
E, qual da te oltraggiata,
Da me pietate i trasgressor non hanno,
Io ti sembro crudele, io son tiranno?

Io fiero, Tu grata,
Unirci chi può?

Tu premj oltraggiata,

Io voglio punir.

Sdegnarti non sai.

Placarmi io non so;

Tu toleri assai;

Non poss' io soffrir.

La Cl. Crudo, e severo, i trasgressor non puoi

Colle pene domar; vili, e perversi

Rende 'l castigo i rei. Ah sol poss' io

Correggere i mortali; a me la cura (a)

Fida sicuro dell' augusto Prence:

Senza la crudeltà, Padre, l' errore

Sarà corretto, e colle pene unita

Splenderà la pietate; il suo Sovrano

Giusto, e pietoso i popoli fedeli

Adoreranno; Ed egli a questi allora

Placido dividendo or premj, or pene,

Qual Padre Amante, e non da Re severo;

Specchierà l' armonia d' un dolce impero.

B 2

Ah

(a) A GIOVE.

Ah sempre estinto 'l fulmine
Sia nella man d' un Re ;
Non sempre irato Giudice
Nieghi all' error mercè ,
Si vegga in lui risplendere
L' amore , e la pietà .
Fosco non guardi , e torbido ,
Mite sia al par di me ,
Che lieti i regni accrescono
La sua felicità .

Ap. Bella pietosa Dea , (a)

La tua pietà t'inganna ; Ella alimenta,
Non recide le colpe ; il mal sofferto
A momenti s'avanza ; e se trascura
Il proprio acciar medica man pietosa,
Cresce la piaga , e putre verminosa .

Rig. Dunque il Rigor potrebbe
Distruocere i malvaggi ?

Ap. A nuove colpe

Il rigor gli sospinge ; il mal peggiora ,
Se violenza è la cura ; irrita , e spinge
A nuovi eccessi , ad un error peggiore
Gli uomini inzani il tuo crudel rigore .

Gio. Dunque di chi fidarmi ,

Biondo Nume podrò ? Deh me l'addita ?
Ancor Giove è confuso , o Ciel ; non veggo
Come intraprender possa io strada alcuna .
Di chi mi fiderò ?

La Fort. Della Fortuna .

Io

(a) *Alla CLEMENZA ,*

(XXI)

Io gli aprirò de' Monti
Il pregno sen d' Argento; e il ricco fondo
Del vasto mare; e de' tesori miei
Sarà l'arbitro. Amico il vento ancora
Le sue vele farò, che gonfi, e spinga,
E che sen dorma il mar sotto l'incarco.
Delle poppe guerriere: E sempre in pace
Vivrà per me sicuro in mezzo agli aggi
Degli onesti piacer giammai interrotti,
I di felici, e le tranquille notti.
E se pur tenta il suo nemico audace,
O 'l disleal rubbelle
Scuotere il giogo, o disturbar la pace;
Qual vile stuolo imbelle
Allor farò che cada
L'oste, fugata, e vinta
Al balenar della temuta spada:
E sulle triste altrui morti, e rovine,
Ad ingrandir del suo regal diadema
I maestosi rai, gli almi splendori,
Nasceranno per lui palme, ed allori.

Su la volubil rota,

Giove, l'innalzerò;

E contro il mio costume

La Rota fermerò.

E la miseria ignota

Sempre sarà a' suoi di;

Ed il piacer d'un Nume

Uguaglierà così.

Pall. Ma si dovrà del Ciel fidar la cura

Più gelosa a una Dea

B 3

Che

Che spoglia, e veste insieme, e toglie, e reca
Incostante, fallace, e stolta, e cieca?
Come fosse a tant' uopo Ella bastante
Cieca, stolta, fallace, ed incostante?
Quai tesori con larga man dispensa,
Quai beni Ella dal cielo; I doni suoi
E le colpe fomentano, e le gare,
E l' ire de' malvaggi,
Che possenti Ella rende; E nuoccion sempre
A' giusti, che Ella offende: E in ciel s'ardisce
Chiamar beni, e tesori, Amici Dei,
Quanto dona la sorte, ed hanno i rei?
Ella che vaga ognora
Per insano piacer le più gran moli
Godè atterrare, e fabbricar fastose
Sulle rovine altrui moli famose:
Ella, che infida, e stolta
Chi sollevò su la volubil rota
Fa, che torni mendico un' altra volta:
Che varia al par del vento,
Chi la serà abbracciò, fugge sull'alba;
E dispettosa, e fiera,
Chi su l'alba vestì, spoglia la fiera;
Che non sente ragione, o legge alcuna;
E CARLO a da fidarsi alla fortuna?
Chi alla scorta fallace, i desir suoi
Commette della sorte; un piacer vano
Di sperando morir solo gli avansa;
Ed il male peggiore è la speranza.
Fort. E donde mai sperar salute, e pace
Potrà senza di me chi mi recusa?

Sprez-

Sprezzami quanto vuoi, (a)
I detti tuoi non cure: Io sono avvezza
A sentirmi schernir; ma poi pentiro
A nome spesso un misero mi chiama,
E chi mi dispreggò, da poi mi brama.

Pal. Chi cerca pace in te, misero ignora
Il vero ben qual è: vive ingannato.
Chi dal sentier, che a gloria l'uom conduce
Discostarsi non vuol, un ben sincero,
Che non inganna mai; Una felicità
Pace, che mai si scema; al nostro eguale
Piacere, che non manca; un ver diletto,
Che mai rincreosce, o noja
Cerchi in se stesso: Alla virtute accanto,
E' all'amor puro unica
Sempre lieta sarà dell'uom la vita.

Fort. Ma di questo sentier pur io son duce:
La virtù, senza me, sterile è in tutto,
E fragile ed acerbo ha sempre 'l frutto.

Pal. Sempre fior non caduchi Ella produce;
Fonte è del vero, e la menfogna opprime;
Nudrice è degli Eroi,
E madre del saper; D'un' alma grande
Fida sposa; ed asilo
Nelle sventure; E della sorte avversa
Contro la ria possanza
Forte scudo. Ella i Regni
Serba fidi, e tranquilli; Ella mantiene

(a) A PALLADE, ...

(XXIV)

I fogli ; Ella propaga i vasti imperi :
Ah dunque il Gran BORBONE ,
Gran Motor delle stelle , Ella sol guida ,
Il nostro Prence alla virtù si fidi .

Sprezza l' audace

Fortuna 'l Prode ;

In se la pace

Ritrova , e gode

Un nobil cuore

Pien di virtù .

Sicura un' alma

D' un ben sincero ,

Riposa in calma

Nel sen del vero ,

Fuor dall' orrore

Di Servitù .

Fort. Ma che avverrà , se la fortuna irata

Bieca lo guardi , e torvo il ciglio giri ?

Fra le miserie estreme ,

Fra le perdite sue

Vivrà qual vive ogni tuo vil seguace .

Pall. Chi è mio fra le sventure anche ha la pace .

Ap. Ove regna virtù non può Fortuna :

Nè quanto mai s' aduna

Nell' ampio regno tuo prezzan gli Eroi ;

E l' ire , e i sdegni tuoi ,

E l' amicizia , e 'l basso tuo favore ,

Non teme , o prezza un cuore ,

Che la gloria a ben oprar lo spinge .

E se al mio Prence augusto

Con generosa man del suo tesoro

Dis.

Dispenserà virtute ogn' aureo dono,
Sorte mai non potrà scuoter quel trono.

Mart. Ma lo potrà l'ardire
della Turba insolente de' Malvaggi,
Se nella man regale
Non si vedranno fulmini, e fette;
Se nella reggia fronte
Balenar non si mira
La vendetta, il Rigor, lo sdegno, e l'ira.

Lu Cl. La Clemenza pietosa
Colla sferza di Rose allo smarrito
Sentier sospingerà gli uomini Ignari,
Che sedotti dal mal, da un piacer vano,
Che appellan libertà, la colpa, e 'l vizio
Abbracciarono infani.
È se fia d'uopo ancor dall'Empio errore,
Per discostarne i rei, pene, e flagelli
Abbracciar; la Clemenza ancor sovente
Si vede a prò del grado, che sostiene,
Irritata abbracciat flagelli, e pene.

Gio. Non più, Numi, non più: diceste assai
Tacete al fine ormai; uguale è il merito
Che orna a ciascun di voi: Ed indeciso
Pende perciò nella mia dubbia mente,
Se la Clemenza al fin debba, o il Rigore;
Se Pallade, o la forte
Esser guida di CARLO; o se conviene
Altro Nume trovar. Chi fa (a), se forse
A tal' uopo sarà guida opportuna

(a) Penza.

La. Cl. La Clemenza .

Il Rig. Il Rigor . (a)

Pall. Virtù .

Fort. Fortuna .

Gio. Ma Dei, il parer vostro

Placidi, e non con ira

Esponete : O nel cielo ancor le gare,

Che produssero in terra i rei costumi,

È consigli tuttar posson de' numi .

Ap. Padre, Rassembra è ver, che la Fortuna .

La Clemenza il Rigore

Cl. e Fort. Basto sola,

Il Rig. Basto solo .

A 3. A bearlo . (b)

Ap. Ma tacete un momento quanto io parlo .

Il Rigor, la Fortuna, e la Clemenza

Par, che pessan felice

Render l' Eroe; Ma non farà perfetta

Opra, se sola eletta

Al contrastato impiego è d'essi alcuna

Ma il Rigor, la Clemenza, o la Fortuna .

Se avrà il Rigor per guida,

Struggerà 'l mal; ma diverrà tiranno,

L'odierà ognun : Se la Clemenza; allora

S'abuseranno i rei; nè delle leggi

Softenerà l'onore, o dell'impero

La MANSTA' suprema . E' dunque d'uopo

D'una, che giusto l'addite,

E tut-

(a) Tutti insieme con tumulto .

(b) Come sopra .

(XXVII)

Quando rigido regni, e quando Mite.
E se larga la man, l'occhio sereno
Avrà forte per lui; fa d'uopo allora
D'un più rigido fren: Superbo, altero
E 'l figlio della Sorte,
Perchè spera trovar tutto nell'oro;
Spera, che ogni servizio a lui si deve,
Anzi crede di dar quando riceve;
I pericoli sprezza, abbraccia ardito
Le dure imprese; ed ogni evento amico
Crede, e d'ogni potere il suo maggiore;
Vive con fasto, e lusso,
Vizio che nasce ognor dall'abbondanza:
I beneficj altrui
Sprezza, ed ostenta i beneficj sui.
Sol concesso è a virtù, conoscer quando
Sia a tempo, e luogo (Ella, che tutto vede,
E tutto sa per pruova)
Atto il rigore; o la Clemenza giova:
Nè avvien mai, che per ira, o per diletto,
Che del poter, o dell'onor s'abusi
Un di sua schiera; e sempre
Vive all'onesto, e alla giustizia accanto.
O che bello piacer, che dolce incanto!
D'Elicona su l'erta pendice
Chi felice afficura 'l piè stanco
Splendor chiara la gloria a fianco,
La costanza si vede, e la fe.
Dolcemente virtù là riposa
Degna Sposa del cuore d'un Re.
Gio. E ben non più, quel glorioso impiego
Sia

Sia di Pallade , o Numi .

La Cl.

Il Rig. A3.

La Fort.

Io che sudai finora

CARLO: malzar sull'augie a pena, e stento

Tutto or perder dovrò in un sol momento?

Misera, e perchè mai

Gli apparecchiasti la cuna

Nella più angusta, e strepitosa Reggia;

Perchè fortir lo feci

Da virtuosa, e valorosa stirpe,

Che per imperi, e per tenuti Regni

Dell'onore toccò gli estremi segni?

Perchè tante vittorie, e tanti allori

Gli donai nell'Italia, e tanti onori?

Perchè le due Sicilie.

Vaghe, serene, e fertili,

Bello giardin d'Italia,

Sottrassi, oh Dio, dalla penosa, e dura

Servitù lunga, e vile,

E le commisi alla sua nobil cura?

Perchè la bella AMALIA,

In cui natura a se stessa compiacque,

Germe di Re, di Duci,

Per sua sposa regal fra mille eleffi;

In fine perchè mai

Quella Prote sì bella io gli donai.

Se lo guidai sicura

Finora, giusti Dei,

Perchè la nobil cura,

Per-

Perchè or non spetta a me?
Poveri affanni miei,
Poveri miei sudori!
Della mia pianta i fiori
Perdere, o Dio, perchè?

Mar. Son grandi i meriti tuoi, molto facesti: (a)

S' altro che ciò non hai,
La palma è tua, su faticasti assai.
Mirabil' cose in vero,
Parte da' lidi ispani,
E con armata mano
CARLO sen va alle livornesi arène,
Ed oltrepassa il vago sen d' Italia,
Fuga, vince, e trionfa in ogni parte;
Va la Sorte con lui, ma non va Marte.
Giunto del bel sebeto in su la sponda,
Gaeta or batte, ed or Pescara espugna,
Ed or Capua circonda;
Fuga, rompe, e disfa l'oste nemica,
Che piena di terror pavida cerca
Ad antri oscuri, a disastrose rupi
Scampo ed asilo all'imminente morte,
Ma non vi è Marte allor, vi è sol la Sorte.
A venerar le sue temute insegne
E Peloro, e Pachino, e Lilibeu
L'altera fronte abbassa,
Ma va sola la sorte allor per guida
Stava Marte a scherzar sul monte d' Ida.

Ah

(a) *Con ironia.*

Ah con qual fronte, o stolta, (a)
Le glorie altrui t' usurpi?
E' grande 'l tuo poter; ma tanto
Non è concesso a te. Più saggia, e meno
Stolta impara a non recarti in vanto
Le mie fatiche almeno.

Fu quella Sposa, e quella Prole augusta
Dono di tutto il ciel, non fu tuo dono;
E fu mercè del suo valor gloriosa
Quei trofei, quella prole, e quella Sposa.

Furo i trionfi, le palme, gli allori
Fruito degno de' sparsi sudori,
Quella sposa, chi mai quella Prole
Bella, Eccelsa potea meritare?

Solo il Cielo tal doni concede,
Agli Eroi, che l' onore, e la fede,
Che la gloria sol vogliono amar.

La Cl. Ed io, che gl' insegnai l' offese, e i rei
Placido perdonar; l' umil nemico,
Che al regio piè cerchi pietà pentito
Abbracciar con piacer. Punir le colpe,
Corregger i Malvaggi, i rei dannare
Giusto, e pietoso; Ed ostentar con arte
A perversi girare irati i rai;
Ma conservarli poi
Sempre pietosi, e disdegnati mai.
Or io, se l' educai, del grande impiego
Ho da vedermi esclusa!

Ah

(a) Con sdegno.

Ah non fia ver , Padre , (a) s'io ti son cara,
Se m'ami...E se ti piacqui alcuna volta...
Volgi a me gli occhi, e i miei sospiri ascolta.

Per quel Paterno affetto,
Per questo afflato ciglio,
Da te sollievo aspetto,
Spero ottener quel figlio,
Spero trovar pietà.

Credulo il cor mi dice,
Spera, sarai felice:
Ma la nascente speme
L'atma detesta; E temo;
E dubitar mi fa.

Pall. E se 'l merito ha ragione; ho vinto, o Numi:

Molto feci per CARLO, e molto oprai,
Io lo nutrij finora, Io l'educai.
Egli per me prudente il male, e 'l bene
Conosce, e 'l giusto, e quanto a l'uom conviene;
Pien di sapere, e di forza il core,
L'ardimento raffrena, ed il timore;
Giusto il dritto ad ognuno
Rende, nè mai passion tiranna il torce
Dal dritto sentier: Nè vincer puote
La sua ragione un temerario affetto,
Sia il dolor, che l'affligga, o sia il diletto.
Umile accoglie le preghiere altrui;
E tien lo scettro in pegno,
Per dar gloria alle stelle, e pace al regno.
Che di più far poteva, e non lo feci,

Che

a) *Piange.*

Che gli avezz a dar di più? Con tanti pregi
Non sembra un Nume in terra in volto umano?
E vi è chi mi contrastj il peso ; e sperì
Privarmi ancor del sospirato onore,
Del frutto di molti anni in sì poche ore?

No ; d' ottener non sperì
Alcun pe' meriti tuoi
La cura del mio Re :
Non spesi i miei pensieri,
Non l' educai per voi ,
Io l' allevai per me ,

Perdere in un momento
Per sempre il caro bene ;
Ah che faria tormento,
Che uguale ancor non vi è .

Mart. Ma dagli Emoli tuoi,
(E ve ne ha molti in terra) Bella Diva, (a)
Come schermirlo , e garantir lo puoi ?

Pall. E' teatro a se stessa un alma grande ;
E' scudo una all' altra virtù . Si perde ,
Nube , se in alto ascende ,
Di vili umor formata , in faccia al Sole .

La Fort. E come , se lo stuol de' tuoi seguaci
E' piccolo , e non trova in terra luogo ?

Pall. Ne han colpa i vizj , ed è cagion l' invidia,
Dell' ignoranza altrui
Figlia , e dell' onor mio ; però protegge
Il tempo i miei seguaci , e la prudenza,
Il Sovrano saper , e l' innocenza .

II

(a) A PALLADE.

(XXXIII)

Il Rig. E dov' è l'innocenza, e qual? sen giace
Incognita ad ognuno Ella in disparte
Sempre ascosa dal dì, che Astrea fuggissi;
E s' Ella mai pur tenta
Dal bujo uscir, è oppressa, e rea diventa.

Apol. Ah sì, pur troppo è ver, tempo felice
Felice secol d' oro,
Semplicità perduta! il bel candore
Delle Ninfe silvestri allor splendea
In Città, nelle Corti, e nelle Reggie,
Oggi ancor la malizia è nelle selve.

Gio. Di tanto mal cagione
Sono i falsi piacer: L' animo pravo
Proclive a quanto appaghi; Il van desio
D' insana libertà: L' ardente brama
Di quanto mai si vieta. E' gran la schietta,
Che si vorrebbe unir senza statuti,
Senza leggi, e governo al par de' bruti.

Non calcar l' antica strada,
Seguir sempre senza leggi
Quanto piace, e agli occhi aggrada,
Questa appellan libertà.

Ma infelici, allor son servi
D' un piacer, d' un pazzo amore;
Fra catene allora è 'l core;
Ma non merita pietà.

Il Rig. E 'l nostro Prence, in così rie vicende,
Con disarmata man, come ridurre,
Potrà gli stolli alla smarrita via?

La Fort. Sarà mia cura

La Cl. Eh questa cura è mia.

C

B

Il Rig. E voi potete, o Dee,
Svellere di tanto mal l'empia radice.

La Cl. A2. Ponderar la mia possa a te non lice.
La Fort.

Il Rig. Della gloria di CARLO io son geloso.

La Fort. Commessa alla tua cura
Forse è la gloria sua, e 'l suo riposo?

Il Rig. Sempre lo fu.

La Cl. T'inganni:
Quando gli fosti accanto?

Ah mentitor, sempre Ei sdegnò 'l tuo nome,
Ei sempre t'abborrì . . .

Il Rig. Chi?

La Cl. CARLO.

Il Rig. E Come?

Se gl' insegnai punir . . .

La Cl. Che gl' insegnasti?

Il Rig. Punir le colpe, e vendicar l'offese.

La Cl. Ma o' finisce Egli ascoltarti, o non t'intese.
Se nel reo l'onor deriso

Vendicar vuol dell'impero,
La pietra gl'imbianca il viso,
La pietra gli spezza il cuor.

Fa palese il bianco Aspetto,
Che ostentato, e passagiero
In quel petto sia 'l rigor.

La Fort. Padre decide ormai.

Mart. La nobil cura
Al più degno si fidi . . .

Apol. E' troppo ardito

Un tale avviso al gran saper di Giove. (a)

(a) A MARTE.

Gio.

(XXXV)

Gio. Figli, onor del mio Tronó, é mio decóro,
Or m'accingo al grand'atto. Il grande im-
A sostener siete bastanti, e degni (piego
Tutti. Ma più fornita
D'ogni dote, e a tal uopo atta mi sembra
Pallade. Il nostro inclito Eroe pietoso (a)
Brami nel reo infelice?

Mira quell' aurea Fronte, (b)
Di pietà di Clemenza Ella è la fonte.

Rigido tu lo brami. (c)

Su l'offensor vuoi tu, che sia severo? (d)

Mira quel volto altero, (e)

Quel luminoso acciaio,
Che le cinge la fronte, e l'orna il fianco;
E le circonda il petto,
E le fatica il braccio; Empi, e malvaggi
Soffrir non sà, vuol vendicar gli oltraggi.

La Fort. Chi tanto amai finora

Più della rota mia, più di me stessa

Dovrò dunque lasciar? e pur convienmi,

Per costumanza antica,

Vile ancella servir la mia nemica? (f)

Mart. Ma che vorresti mai? (f)

Nudrice degli Eroi

C 2

Quatt

(a) *Alla CLEMENZA.*

(b) *Additando PALLADE.*

(c) *A MARTE.*

(d) *Al RIGORE.*

(e) *Come sopra.*

(f) *Alla FORTUNA.*

Quando fosti ?

La Fort. Pur sono a Marte in ira,
Che diviso da me, da me lontano .
Sempre invan suda , e s' affatica invano ?

Il Rig. Ponderar quanto puoi (a)
Tempo adesso non è : Ostentar non lice
Quanto altri può per te : Di noi 'l più forte
Chi è mai , vedremo appresso ;
Dimostrar qual' è 'l merito è tempo adesso .

La Fort. Poter la vita sua render felice
Questo è il merito mio . Di simil cura
Degna abbastanza il mio poter mi rende .

Apol. L'istesso tuo poter vi è più t' offende .
E' una forza incostante,
Sù del fato s' appoggia ;

Dubbio poter , che il caso ha per sostegno ,
Non basta a conservar la pace a un Regno ,
Gio. Ma , se vi è mezzo a rassodar tal possa , (b)
E a renderla costante ;
Fortuna il nobil peso
Potrebbe meritar ?

Ap. Qual' è ? (c)

Pal. L' addita . (d)

Gio. Teco nel grande ufficio assista unita .
Dove c' virtù Fortuna mai si cangia .

Tu

(a) *Alla FORTUNA.*

(b) *A PALLADE, e ad APOLLO.*

(c) *A GIOVE.*

(d) *All' istesso.*

(XXXVII)

Tu (a) guida i passi tuoi: (b)

Regola il suo poter. E tu felice (c)

A' tuoi (d) disegni illustri

Dalle l'evento; all'alto fin prescritto

Porta le mire sue. Tu 'l genio antico, (e)

Che ha di mutarsi vaga

Raffrena, e faggia adatta a prò del vero,

Che sovente e' virtù cangiar pensiero.

Tu rendi (f) a lei suave

Delle sue cure 'l peso; e sempre unite

Nel grande ufficio al nostro Eros servite.

Dell' immutabil fato

L'eterna legge, che vi vuol nemiche,

Or s'infranga, e si cangi;

E cangi a prò di Carlo 'l corso usato

L'inelorabil legge, e ceda 'l fato.

Ah se voi splendete unite,

Quanto belle allor sarete,

Quanto bello 'l mondo più.

Oh quel Regno fortunato,

Dove splende sempre a lato

Della forte la virtù.

Ap. Or sì, che Astrea placata

Ritournerà a felicitar la terra;

(a) *A PALLADE.*

(b) *Additando la FORTUNA.*

(c) *Alla FORTUNA.*

(d) *Additando PALLADE.*

(e) *A PALLADE come sopra.*

(f) *Alla forte come sopra.*

(XXXVIII)

E colla colpa andrà l'error bandito.

Mart. Saggio Restore, i tuoi decreti adoro;
Al par di noi i mortali io già prevedo,
E la terra del cielo al par felice.

La Cl. Ed io son paga ancor, che 'l nobil peso
Colla Fortuna accanto
Abbia Pallade; allor della gran cura
Io farò in Parte.

Il Rig. Ne' io farò diviso.

Tutti Or col genio comune è già deciso.

Gio. Correte ad abbracciarvi, e gli odj antichi
Restin sepolti, e la memoria oppressa. (a)

Pall. Vieni al mio sen, (b)

Fort. Al petto mio t' appressa. (c)

Pall. Questo bacio di pace, (d)

Fort. E questo amplesso,

Pall. Le passate discordie,

Fort. E l' ire antiche,

A 2. Sparga d' eterno oblio;

Pall. Dell' amistà futura,

Fort. D' eterna fe,

A 2. Sia pegno.

Fort. Tu mia guida farai,

Pall. Tu mio sostegno.

Fort. Tu guida i passi miei. (e)

Pall.

(a) *A PALLADE, ed alla FORTUNA.*

(b) *Alla FORTUNA.*

(c) *A PALLADE.*

(d) *S' abbracciano.*

(e) *A PALLADE.*

(XXXIX)

Pall. Tu le mie cure aita. (a)

La Cl. col Rig. Siete pur belle insieme (b)

Ap. e Mart. Che bella coppia è unita.

Gio. Voi fecondate, o Dei,

 Questa amistà sì bella.

Tutti. Ritorni pien di speme

 Il Mondo a respirar.

 Spagna felice te,

 Che sì famoso Re,

 Che un Re così felice

 Ti viene a governar.

Esce una comparsa, e dice a GIOVE.

Partenope implorar, Re delle stelle,

Vuol grazie da te.

Gio. Entri, e favelle. (c)

Ap. Perchè ha molle di pianto, e gonfio 'l ciglio! (d)

Pall. Ah singhiozzar l' ascolto!

Fort. Oh come ha sparso 'l crin!

Cl. Oh come ha 'l volto!

Part. Padre pietà (e)

Gio. Che avvenne? (f)

C 4

Part.

(a) *Alla FORTUNA.*

(b) *A PALLADE, e alla Fortuna.*

(c) *Viene PARTENOPE.*

(d) *Con meraviglia, vedendo venir PARTENOPE.*

(e) *Piungendo a Giove.*

(f) *A PARTENOPE.*

Part. Ah son perduta. (a)

Gio. Ma pure?

Part. A me lo chiedi!

Queste lagrime mie, questi singulti, (b)

Questo tronco parlar, questi sospiri

Lo dicono abbastanza: Il mio Signore,

Il mio Padre, il mio Re, il mio Sostegno,

Che amo più di me stessa,

L'Idolo del cor mio perdo, e per sempre

Perderò forse. Abbj pierà del mio

Giustissimo dolor, Padre, se m'ami;

E ti commova 'l pianto

D'una figlia infelice:

Per questo sen, per questi umidi rai,

Per questa man (c)

Gio. Alzati pur, che fai! (d)

In che potrò giovarti?

Tu mi trafiggi il cor.

Part. Dunque lasciarmi

Il mio Prence dovrà? oh mio caro Prence,

Come viver potrò da te divisa,

Come da te lontana? ah Serva, oh Dio,

Senza di te ritornerò, qual era

Vedeva sconfolata in veste nera.

Come gli estremi addj, gli estremi sguardi,

Senza

(a) Come sopra.

(b) Piangendo come sopra.

(c) S'inginocchia, e prende la mano a GIOVE
per baciarla, e s'abbraccia a suoi piedi.

(d) Sollevandola.

Senza mancar di vita,
Potrò darti, e riaver? deh me l' addita:
Senza morirli avanti,
Darti l' estremo addio,
Ah come mai potrò?
Che non farebbe 'l cielo,
Se partiresti tu? (a)
Resta, mio Prence, oh Dio,
Ah non lasciarmi no.

Giov. Quel, che cerchi non fai: Opra da faggia;
Quanto impetrar non puoi,
Non implorar giammai. Soffrilo in pate,
Deve partir da te; ma il tuo Signore
Sempre farà, nè Serva più farai.

Ap. Deh ti consola, e spera: Pur ti spiace
Che 'l tuo Principe un più gran Re diventi?

Part. Anzi più grande io lo vorrei....

Mart. Ma intanto

Ti spiace il suo destin; non vuoi, ch' Ei porta?

Part. Questo sol mi dispiace: oh Dio vederlo

Da me partir..... restar senza di lui....

Che farò sola, e dal mio Re lontana....

Chi mi consolerà..... Dove soccorfo....

Dove, Numi, consiglio....

Potrò... mai.... ritrovar... nel mio....

Esser può che non pianga, (b) Ma come

Se mi si spezza il cuore: Asciutti gli occhi

Come possono, oime,.. se son vicina.

Al

(a) A GIOVE.

(b) La interrompe il pianto.

Al più... maggior... periglio.....
Giul. Frena 'l pianto, non più, serena 'l ciglio.

Deh, bella Dea, non piangere,
Frena quel pianto imbelbe;
Ah non fia, che ia sù le stelle
Regni ancor questa viltà.

In questo dì felice
No, non conviene il pianto:
Partirà, ma poi... ma intanto
Tu spera pur, chi sa.

Pall. Lascia amica il dolor: Si lieto giorno (a).
Non funestar col pianto.

Fort. Vieni al mio sen, d' un tanto di la pom-
Celebra ancor con Noi: Sarai felice. (pa) (b)

Part. Tu, ch' io pianga non vuoi (c), tu vuoi,
(ch' io spero, (d)

Ma son troppo funesti i miei pensieri.

Clem. Placati al fin: Non dubbitar, che mai (e)
Si scorderà di te: Sempre nel cuore

Egli t' avrà: farai

Sempre sua figlia; Ei sempre 'l tuo Signore;

E gli starai lontana ognora in mente,

Da lungi ancor sempre l' avrai presente.

Part. Ma il piacer non avrò, nè più l' onore,
D' or imprimer divota in quella destra

Del

(a) A PARTENOPE.

(b) All' istessa.

(c) A PALLADE.

(d) Alla FORTUNA.

(e) A PARTENOPE.

(XLIII)

Del mio grato rispetto un bacio in pecto;
Or quella fronte, or vagheggiar quel ciglio,
La Consorte, la Prole.....

Ah par consolo almen rimanga 'l Figlio!

Giov. Frena il pianto, l'avrai, farai contenta.

Chi te lo può negar? Il vero Erede
Delle Sicilie Egli è; Del Genitore
E' il proprio successor: Sortì la cuna
Nel tuo grembo felice; A respirare
Incominciò le prime aure di vita
Nelle tue braccia: I tuoi costumi apprese,
La tua favella; Effetti Figlio ognora
Grato si gloria, e ti rispetta, e t' ama,
E spesso con piacer Madre ti chiama.
Che bel piacer per te un tal nome è mai,
Chiami Figlio il tuo Re! Che nobil fato,
Che bella sorte amico il ciel t' ha dato.

Part. Comincio a respirar. Del Padre invece
Or che rimane il Figlio, ah meno acerba
E' la perdita mia. Che mai produrre,
Se non che Eroi, il mio Signor poterà
Che mai seguir, se non l' orme Paterno
Potrà il suo Figlio? Al chiaro esempio,
Del GENITOR virtuoso, (*Dei*,
E dell' Augusta GENITRICE, apprese
Il dovere d' un Re. Dal dì primiero,
Che aperse al dì le ciglia
Due grand' ALME, a sostener l' impero
Del Mondo elette, i primi oggetti furo,
Che vide l' occhio suo tenero, e inferme,
Or

(XLIV)

Or qual' Egli esser debbe? Ah si, lo giuro,
In tutto a' Genitori egli somiglia,
Sempre uguale in beltà alla pianta è il germe.
Tal serbateglo, o Numi, a' giorni suoi,
Custoditelo Voi; a Voi lo fido
Abbj di Lui la cura, o Re de' Reggi,
Tu l' assisti, lo guida, Tu lo proteggi.

Secondate amici Dei,

Questi puri Voti miei,

Tu difendimi il mio Re. (a)

Tutti i Dei. Saran fausti i voti tuoi,

Dolce cura è sol di Noi

Questo tuo novello Re.

Part. Ah la turba adulatrice

Non mi cangi il nobil fato.

Tutti i Dei. Non temer sarai felice.

Tutti. Questo Prence fortunato

Non è nato.

Sol per se.

Gio. Io gli cedo 'l Trono, e 'l Regno,

Mart. Io la spada,

Apol. Ed io l' ingegno,

Pall.

Clem. A 3. Io l' assisto umile al Trono;
e Fert.

Part. Ed io 'n dono gli offro 'l cor.

T U T T I.

Egli è pace d' ogni guerra,

La speranza de' mortali;

E del cielo, e della terra

Dolce cura, e dolce amor.

(v) A GIOVE.

